Per una organica utilizzazione delle acque

Decisi i piani irrigui in Calabria e Sardegna

L'approvazione del CIPE - Primo risultato di una lunga pressione - Molte opere di approvvigionamento idrico rimaste però a metà: alcuni cantieri chiusi in Basilicata - Oggi manifestazione a San Severo per l'irrigazione del Tavoliere

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica ha approvato ieri due progetti speciali per la utilizzazione delle acque in Calabria e Sardegna. Il comunicato ufficiale afferma che « la elaborazione tecnica di entrambi i progetti sarà realizzata in stretta collaborazione con le regioni e con le amministrazioni interessate » mentre la direzione e gestione dei progetti rimane affidata alla Cassa per il Mezzogiorno. Il ministro del Bilancio, Andreotti, ha dichiarato che « se si considerano anche il progetto speciale per la forestazione a scopi produttivi e, a valle di quello dell'irrigazione, i progetti speciali per la carne e gli agrumi, ne risulta che sono state allineate e razionalizzate le scelte degli interventi straordinari per lo sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno ».

La situazione purtroppo è molto diversa da come la dipinge Andreotti. I programmi irrigui della Calabria e della Sardegna sono un indubbio **successo dei sindacati e delle forze popolari che si battono da anni per farli approvare, ma il ritardo (per giungere all'esecuzione bisogna passare per una serie di fasi) continua a ripercuotersi sulle condizioni dell'economia di tutto il Mezzogiorno. Sarà necessario sviluppare una costante mobilitazione ed una iniziativa dei lavoratori per impedire che si verifichino, come sta accadendo in altre regioni meridionali, veri e propri sabotaggi alla realizzazione dei piani di irrigazione.**

In Basilicata, ad esempio, viene segnalata la chiusura di alcuni cantieri per il mancato aggiornamento dei costi alle ditte impegnate nei lavori. Finanziamenti integrativi non sono stati messi a disposizione con la tempestività necessaria.

Opere per centinaia di miliardi sono incomplete, col risultato che anche nel corso della prossima estate rimarranno inutilizzati nei bacini miliardi di metri cubi d'acqua. Oggi uno sciopero generale si svolge in dodici comuni dell'Alto Tavoliere (provincia di Foggia) con una manifestazione a S. Severo. I sindacati rivendicano il finanziamento integrale dei progetti di irrigazione e, insieme, l'adozione di misure che consentano di avviare la costruzione dei canali secondari e delle trasformazioni agrarie. L'acqua che deve irrigare il Tavoliere è già disponibile in grandi quantità nello sbarramento dell'Occhito, ma rimane quasi del tutto inutilizzata. L'impiego dell'acqua nell'agricoltura richiede, in particolare, l'aiuto diretto ai coltivatori, perché possano associarsi per le diverse operazioni di gestione, diversificare le produzioni, avvalersi di mezzi e tecniche adeguate ad una agricoltura rispondente alla domanda del mercato nazionale.

L'accenno di Andreotti ai piani per la carne e gli agrumi è la dimostrazione del tentativo di usare in modo elettoralistico una decisione, quella di completare i progetti per grandi impianti irrigui, che invece solleva nuovi problemi. Proprio nel settore degli allevamenti da carne e della ristrutturazione degli agrumeti la grande massa dei piccoli coltivatori incontra difficoltà a mettere a frutto i benefici delle opere pubbliche. Chi ha poca terra s'imbatte nei prezzi speculativi del suolo — il trasferimento ai coltivatori delle terre incolte, che il governo Moro aveva messo in programma, è rimasta una promessa senza seguito — mentre l'apparato degli Enti di sviluppo e le associazioni cooperative non vengono posti in grado di sviluppare il volume di iniziative necessario.

Emblematica di questa situazione è la sorte che ha subito la richiesta di uno stanziamento urgente di almeno 200 miliardi per attuare gli investimenti in corso nell'agricoltura. Questa richiesta è stata presentata ormai da mesi al Tesoro dallo stesso ministro dell'Agricoltura; nel frattempo il consiglio dei ministri si è riunito più volte rinviando sempre una decisione che blocca iniziative già avviate, con grande spreco di danaro e danno per i coltivatori. E' difficile, in questo quadro, dare credito all'ottimismo elettorale del ministro Andreotti.

Non ancora pronte le leggi istitutive

Ulteriore rinvio per la programmazione di nuove università

Il CIPE si pronuncia soltanto sulle sedi di Viterbo, Cassino e Tor Vergata (Roma) - Iniziativa comunista per l'Abruzzo e Urbino

Entro il 2 ottobre 1974 il governo doveva presentare al Parlamento, in base all'articolo 10 della legge sulle cosiddette « misure urgenti » per l'università, uno o più disegni di legge per la istituzione di nuove sedi universitarie. E' passato quasi un anno e mezzo da quella scadenza e ieri il CIPE, che tra l'altro ha discusso anche di questo assillante problema, ha fatto sapere che « su proposta del ministro della P.I. » procederà « nelle prossime sedute ad un ulteriore approfondimento, sia per la rapida formulazione dei disegni di legge, sia per la definizione di un piano globale di sviluppo ».

Quindi un nuovo scandaloso rinvio. Il comunicato aggiunge che, presa visione delle Regioni interessate, il CIPE « si è espresso favorevolmente per l'istituzione di sedi universitarie statali nelle Regioni che ne sono prive e, al fine di concorrere a ridurre il patologico sovraffollamento della università di Roma, per l'istituzione delle sedi universitarie statali di Viterbo e di Cassino, secondo il parere unanimemente espresso dal consiglio regionale del Lazio; ha inoltre convenuto sulla necessità di accelerare i tempi per la realizzazione della università di Tor Vergata (Roma) ».

Un parere, come si vede, formulato in modo assai generico (quali sono le sedi per le quali si è espresso parere favorevole?) e molto ambiguo. Sull'ambiguità del parere CIPE insistono anche la Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati confederali della scuola in una nota di severa critica alla assenza di una « organica programmazione delle sedi ». Tra l'altro si ignorano misure urgenti come quelle delle sedi abruzzesi e di Urbino.

I parlamentari comunisti da oltre un anno premono per ottenere che il ministro della P.I. presenti una organica programmazione per le nuove sedi universitarie con cui fare piazza pulita di tutte le iniziative campanilistiche (ed ora elettoralistiche) dei potentati dc. Intanto, allo scopo di consentire ad alcune sedi universitarie, precisamente quelle abruzzesi e di Urbino, di terminare l'anno accademico, i senatori comunisti hanno presentato un disegno di legge per la destinazione a queste sedi la corresponsione di un contributo straordinario in attesa della statizzazione.

Le compagnie fanno già pagare la benzina un terzo più che all'estero

Vogliono regalare altri 100 miliardi ai petrolieri

Il ministro dell'Industria si appresterebbe a decidere un aumento del prezzo della benzina alle compagnie attraverso lo sgravio fiscale e conseguente regalo ai petrolieri di un centinaio di miliardi. L'Unione petrolifera e la Confindustria non contraddette dall'ENI, continuano una campagna di stampa da cui risulterebbe che il nuovo aumento è giustificato ed urgente perché «ci rimettono». Siamo invece in grado di documentare che il prezzo pagato alle compagnie per la benzina per automobili è superiore in Italia rispetto al mercato europeo.

Il 5 maggio scorso, secondo i notiziari di mercato, il prezzo di una tonnellata di benzina per il prodotto in uscita di raffineria era a Rotterdam di 85.500 lire italiane mentre a Genova, data la minore distanza dalle fonti di approvvigionamento, era di 82.300 lire. Il prezzo riconosciuto dalle compagnie italiane, e che il governo ritiene equo, è invece di 131.000 lire. La differenza di 49 mila lire a tonnellata è enorme e non giustificabile con le spese di distribuzione. Questa differenza viene garantita alle compagnie dal sistema di prezzi definiti attraverso il Comitato interministeriale prezzi indipendentemente dall'andamento reale del mercato.

Per la benzina normale i prezzi sono rispettivamente di 78.500 lire a Rotterdam, 95.300 lire a Genova e 127.700 effettivamente pagate dal consumatore italiano tramite la sanzione amministrativa del governo.

L'economia italiana perde, con questi prezzi, anche il vantaggio di trovarsi più vicina alle zone di produzione del petrolio e quindi dell'economia che hanno sui costi di trasporto le compagnie vendendo in Italia rispetto al centro ed al nord d'Europa. Il petrolio per il mercato italiano, estratto in Libia o nel vicino Oriente, percorre una distanza inferiore della metà.

La riduzione dei prezzi internazionali avviene nel quadro di mutamenti di più larga portata che rende ancora più grave il proposito di cedere alle richieste delle compagnie. Queste presentano in Italia bilanci in disavanzo — l'ultima è stata la Total, con 16 miliardi di deficit — ma operano come multinazionali e presentano una faccia diversa da un paese all'altro, secondo i loro conviene. Negli Stati Uniti le compagnie petrolifere si vantano, per ottenere il consenso del pubblico, di avere portato in quel paese i profitti realizzati all'estero. La Chase Manhattan Bank, che opera con i più grossi gruppi petrolifieri, afferma che le 30 maggiori compagnie petrolifere hanno effettuato nel 1974 il 61% degli investimenti negli USA mentre le loro attività sul territorio statunitense avevano fornito soltanto il 38 per cento dei profitti. Circa quattro miliardi di dollari sono «emigrati» dall'Europa, dal Giappone, da altri paesi nel paese ove le società hanno i maggiori interessi politici.

Oggi sui mercati internazionali il petrolio viene venduto a 9 dollari a barile di 157 litri. E' vero che i paesi produttori, che hanno realizzato o stanno facendo nazionalizzazioni, si battono per la difesa del prezzo. Tuttavia fonti non sospette, come il notiziario «Petroleum Economist», osservano che i paesi produttori «dovranno uscire sul mercato mondiale e imparare a vendere. Dovranno farlo con la cognizione che la segreteria dell'Organizzazione dei paesi esportatori ha appena elaborato una relazione in cui si avverte che, con i prezzi al livello attuale, si potrebbe avere nel 1980 una capacità di produzione di greggio in eccesso, nei paesi OPEC, di 15-20 milioni di barili al giorno equivalenti alla metà del presente livello produttivo». La conclusione è che si prevede una riduzione concorrenziale dei prezzi.

Naturalmente, i paesi produttori hanno diverse strade: una è quella di tentare di ricostituire una situazione di monopolio, come quella che hanno avuto per venti anni le compagnie internazionali; l'altra è la via degli scambi concordati fra stati che prevedano una reciproca considerazione per la stabilità dei prezzi e l'equilibrio degli scambi. E' chiaro l'interesse dell'Italia per sollecitare una scelta del secondo tipo, utilizzando l'ENI nel quadro di una politica di cooperazione interstatale, ma in ogni caso la via da seguire è quella di esigere dalle compagnie operanti sul nostro mercato una riduzione effettiva dei costi e non quella del cedimento ulteriore alle loro pretese.

Per il rinnovamento democratico e la conquista della riforma

Decisivo per la scuola il voto del 15 giugno

La riunione della Consulta nazionale della scuola del PCI - L'impegno dei comunisti per il pieno funzionamento degli organi collegiali - Affermare la linea del dialogo e del confronto unitario

L'importanza per il rinnovamento della scuola, del funzionamento pieno e democratico degli organi collegiali e il valore determinante per il futuro del Paese e della scuola stessa delle elezioni del 15 giugno — quasi metà dei nuovi elettori diciottenni sono studenti medi e universitari — sono stati i temi della Consulta nazionale della scuola del PCI che si è riunita venerdì scorso a Roma e che è stata aperta da una relazione della compagna Marisa Rodano. La discussione nella quale sono intervenuti numerosi compagni di diverse Federazioni ed il compagno Aldo Tortorella della Direzione del Partito, è stata conclusa dal compagno Giuseppe Chiarante.

Dopo la grande affermazione unitaria e democratica delle elezioni scolastiche si pone oggi il problema — ha rilevato la compagna Rodano — di assicurare agli organi eletti la possibilità di svolgere la loro attività in modo che non solo non vada dispersa o diminuita la volontà di partecipazione che i cittadini hanno espresso durante tutta la fase elettorale, ma avanzi un movimento ampio e organizzato, capace di imporre il rinnovamento della istruzione sia nelle sue linee generali che nei fatti concreti e quotidiani.

I primi passi dei Consigli di classe e di scuola non sono stati facili. La controffensiva conservatrice, che ha trovato nella linea politica di Fanfani ispirazione e alimento e nella burocrazia scolastica approvazione e appoggi, si è proposta di far rientrare la vita della scuola nei binari del tradizionale isolamento e della routine. Esempio tipico è la posizione di Malfatti in merito alla pubblicità delle sedute dei Consigli di circolo e di istituto: tuttavia, malgrado intralci e remore e malgrado la campagna di divisione lanciata dalla DC all'insegna dell'anticomunismo, gli organi collegiali hanno già dimostrato la loro vitalità e volontà di operare unitariamente, particolarmente nelle celebrazioni del XXX della Resistenza e sui problemi dei libri di testo e del diritto allo studio.

Nell'assolvimento dei molti compiti che i Consigli hanno oggi davanti (dalla scelta dei libri al bilancio, dalla formazione delle classi ai corsi di recupero, ecc.) si pone come essenziale la linea del dialogo, del confronto, della collaborazione, dell'unità. E' questa del resto, come ha sottolineato Tortorella, la linea che i comunisti perseguono in tutto il Paese (e che nasce da una visione ideale e culturale chiara, che deve divenire chiara e operante anche nell'attività concreta e quotidiana).

Anche la battaglia per la riforma della scuola in tutti i suoi aspetti non riuscirà a decollare senza un nuovo rapporto fra le forze politiche, in un clima di confronto e di intesa tra i grandi raggruppamenti democratici. Ecco quindi che mentre appare evidente che un clima unitario di collaborazione all'interno degli organi collegiali è garanzia indispensabile perché questi possano veramente operare per il rinnovamento della scuola appare altresì da sottolinearsi il collegamento con la necessità di battere, col voto del 15 giugno, il tentativo fanfaniano di dividere il Paese e di stroncare le prospettive di un avanzamento democratico.

Assicurare il 15 giugno un generale spostamento a sinistra e in particolare una grande affermazione del PCI, significa quindi conquistare le condizioni per realizzare un nuovo modo di governare, che dia anche alla scuola la possibilità di uscire dalla crisi.

Tale crisi permane infatti — ha rilevato Chiarante nelle conclusioni — a causa della politica dei governi diretti dalla DC, che hanno bloccato ogni riforma: due legislature si sono perse senza giungere a riformare l'Università e da anni si parla di riforma della secondaria senza porvi mano, mentre si sono lasciati aggravare anche tutti i problemi delle strutture materiali della scuola.

E' a questo proposito esemplare il caso dell'edilizia scolastica. Dei 1000 miliardi stanziati con la ben nota legge 641 nel 1967 solo 200 miliardi sono stati utilizzati in edifici terminati, mentre altri 450 sono stati impiegati in opere rimaste incompiute a causa dei ritardi che hanno fatto lievitare i costi. Per poterle terminare non basta impiegare tutti gli 800 miliardi; si è varata perciò nell'agosto scorso, su proposta del PCI, una leggina che stanziava altri 250 miliardi. Ma adesso, dopo 9 mesi il ministro Colombo dichiara che questa spesa non è finanziata né finanziabile. Una vera beffa che toglie credibilità alla solita iniziativa elettorale governativa di presentare alla vigilia del voto una legge che prevede, sempre per l'edilizia scolastica, lo stanziamento di altri 1850 miliardi in tre bienni, la cui erogazione è però diluita in 10 anni.

Una parte importante, sia della relazione che degli interventi e delle conclusioni, è stata dedicata alle questioni specifiche del rapporto scuola Enti locali Regioni.

La prima legislatura regionale ha dimostrato la capacità delle Regioni, malgrado il braccio di ferro voluto dal governo, di intervenire in modo efficace e innovativo ad esempio nel campo del diritto allo studio. Imminente è il bilancio del lavoro compiuto a vantaggio della scuola dell'infanzia, del tempo pieno, della gestione sociale dalle Amministrazioni locali di sinistra, dove i comunisti hanno avuto un peso determinante, e dove si sono create condizioni di nuova civiltà.

Dopo avere auspicato una positiva soluzione della vertenza in atto del personale della scuola, cui va l'appoggio pieno del PCI, la riunione si è conclusa con un impegno a rafforzare il contributo dei comunisti agli organi collegiali e alle forme associative che interessano gli operatori scolastici, quali il Cogidas, le associazioni sindacali co-culturali dei docenti, gli organismi studenteschi autonomi. La Consulta ha infine approvato un appello diretto agli elettori del mondo della scuola ed in particolare agli studenti che voteranno il 15 giugno per la prima volta.

A tutte le Federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, entro la giornata di giovedì 15 maggio, i dati aggiornati del tesseramento al partito e alla FGCI, con il numero dei reclutati e delle donne.

Un altro colpo ai consumi

Le prossime bollette del telefono costeranno salate a tutti e in particolare alle famiglie meno abbienti. Il canone trimestrale, infatti, è stato aumentato da 4 mila a 5.500 lire. A questo incremento si devono aggiungere 200 « scatti » che bisogna pagare alla SIP in ogni caso, anche se il telefono viene usato soltanto poche volte nei tre mesi e unicamente in caso di necessità

A CONTI FATTI L'ABBONAMENTO PER IL TELEFONO COSTA, DUNQUE, CIRCA TREDICIMILA LIRE AL TRIMESTRE

- E' una aberrazione che non può essere accettata perché colpisce soprattutto quelle famiglie (anziani, malati, pensionati, lavoratori) che utilizzano il telefono soltanto per le esigenze irrinunciabili
- Bisogna garantire un minimo di telefonate (almeno 120) nel trimestre assolutamente privo di ogni aumento
- Quanto ha deciso il CIP (governo) va, pertanto, respinto. E si tratta di rivedere anche tutto il sistema tariffario, a cominciare dall'aumento di 50 mila lire per le nuove utenze
- Non si deve dimenticare che il governo diretto dalla DC ha rincarato negli ultimi mesi anche **le tariffe postali le tariffe elettriche le tariffe dei trasporti** e che ora minaccia di aumentare anche quelle del metano

La Democrazia Cristiana e i suoi governi colpiscono soltanto le masse popolari e i meno abbienti. Ciò avviene anche con le tasse sui salari e sugli stipendi, mentre i grandi evasori continuano a farla franca.

CONTRO L'INGIUSTO CARO-TELEFONO IL PCI DARA' BATTAGLIA NEL PAESE E IN PARLAMENTO

Solo con una effettiva volontà politica è possibile garantirne l'attuazione

SANITÀ: SCIOGLIERE I NODI CHE PARALIZZANO LA RIFORMA

Il sottosegretario Foschi (dc) ammette che il progetto è stato lanciato solo in « orbita di parcheggio » come alibi per talune forze della maggioranza — Intollerabili interessi

Con franchezza non propriamente disinteressata, il sottosegretario dc alla Sanità Franco Foschi ha già messo le mani avanti. Il governo — dice in sostanza Foschi — s'è bene o male (e in ogni caso molto tardivamente, aggiungiamo noi) allineato al movimento e alle attese del Paese presentando anch'esso, dieci mesi fa, un progetto di riforma sanitaria benché chiaramente teso — ma è discorso che s'è già fatto in questi giorni — a ridurre la portata delle misure rinnovatrici. Tuttavia — aggiunge Foschi disincantato — il progetto di riforma è stato lanciato solo in un'orbita di *parcheggio*, in pratica perché serva da alibi a talune forze della maggioranza, interne ed esterne alla DC, senza che esista un'effettiva volontà politica di affrontare il merito delle questioni e di portare la proposta ad attuazione.

La fonte non è certo sospetta. E anzi l'opinione di Foschi s'attaglia a puntino all'ammissione (sempre di parte governativa) che il progetto di riforma varato improvvisamente dal Consiglio dei ministri in pieno agosto intendesse in realtà essere qualcosa di simile ad un prezzo pagato per ottenere la conversione in legge del decreto-tampone della disastrosa crisi degli ospedali e delle mutue. Si tratta di quel che è poi diventata la legge 386 che ha disposto il passaggio dell'assistenza ospedaliera dalle mutue alle Regioni, e programmato con scadenze rigorosamente prestabilite (ma ampiamente contestate non solo da parte di una cospicua parte della DC e del governo ma anche da gruppi parassitari di medici e di superburocrati, oltre che dalla industria farmaceutica) il commissariamento entro luglio e la liquidazione definitiva in due anni delle mutue mangiasoldi, e inoltre la severissima revisione e la drastica riduzione del prontuario farmaceutico.

Potrebbero bastare questi elementi a dire delle difficoltà in cui viene fatta navigare la prospettiva della riforma. Ma sono proprio questi elementi a suggerire, in particolare ai comunisti, alle Regioni e al movimento sindacale una vigilanza e una mobilitazione proporzionati alla posta in gioco e all'entità delle spinte controriformatrici che si intensificano per dilazionare, o peggio per insabbiare il dibattito avviato più di due mesi fa in commissione alla Camera.

Al gruppo per la sicurezza sociale della direzione del Partito il compagno Sergio Scarpa osserva d'altra parte che tutt'una serie di fattori oggettivi e anche di meccanismi già in moto influenzano già ora l'iter della riforma e lo rendono « in qualche modo irreversibile seppur certamente non al riparo — avverte — da seri pericoli riduttivi ». Che cosa, in sostanza, fa sì che il dibattito sulla riforma sanitaria abbia oggi caratteristiche anche sensibilmente diverse da quelle di altri scontri parlamentari su altri temi di riforma? Cerchiamo di individuarne con Scarpa i fattori più significativi che fanno da punti di leva della proposta comunista di un forte rilancio della iniziativa.

1 C'è, intanto, la circostanza che, pur cominciando ufficialmente solo ora, il dibattito ha forse il più lungo e profondo retroterra di raffronto e di elaborazione di posizioni rispetto a parecchi altri rilevanti ma insoluti problemi della società civile. Sono almeno vent'anni di retroterra: di impegno politico e insieme elaborazione culturale.

2 La riforma sanitaria, infatti, non costituisce di per se un elemento di assoluta novità da introdurre nel sistema dal momento che, anche a parte il varo della legge-ponte 386, anticipazioni anche importanti sono state realizzate e introdotte, da anni, nella pratica quotidiana per iniziativa di numerose amministrazioni regionali, provinciali e comunali specie — ne abbiamo anche accennato nei precedenti servizi — con la creazione di strutture di medicina preventiva, con l'attuazione di importanti esperienze di de-ospedalizzazione e di de-istituzionalizzazione manicomiale, di assistenza domiciliare e di riduzione del ruolo tanto degli ospedali quanto del consumismo farmaceutico.

3 Peraltro, è proprio l'eccezionale gravità della crisi sanitaria (che non è solo d'ordine economico e strutturale, ma che incide negativamente anche sui livelli di salute) ad aver costretto il governo a varare la legge 386 che, pur tra ambiguità notevoli ed elementi fortemente negativi, ha tuttavia dovuto intaccare, anche *oltre e contro* le intenzioni dei proponenti, il tradizionale assetto dell'ordinamento ospedaliero e previdenziale pubblico (pensiamo allo sbaraccamento delle mutue, ad esempio, che non a caso si tenta di rinviare).

4 Va anche messa nel conto la crescente spinta che, dopo una fase di alti e bassi, viene ora gestita con continuità dal movimento sindacale. E' anche questo un frutto dei contenuti qualitativamente nuovi della piattaforma di lotta delle confederazioni, ma che va ricondotto alla battaglia che i sindacati avevano condotto già nel '71 imponendo allora al governo di sottoscrivere (anche se poi la DC lo ha lasciato ammuffire per altri anni) quel non dimenticato protocollo d'intesa che prefigurava anche in dettaglio, e con vincoli piuttosto rigidi, l'attuazione di una riforma sostanzialmente analoga a quella che è ora al centro di un vasto arco di forze politiche e sociali, e delle loro critiche al riduttivo progetto governativo.

5 Infine c'è l'elemento di grande spessore politico e anche di eccezionale attualità dato dalla sempre più diffusa consapevolezza che la riforma sanitaria non è un lusso incompatibile con le difficoltà congiunturali e la crisi del modello economico, ma esattamente il contrario ed in ogni caso una assoluta necessità, come confermano le più recenti vicende dei medicinali fasulli; truccati e dannosi. Più radicale sarà la riforma e più insomma essa si tradurrà in un netto guadagno anche in termini economici, oltre che sociali e di tasso di salute. In sostanza, è proprio la gravità della crisi ad esigere che venga posta fine alla disastrosa emorragia di risorse determinata dalla irrazionale e speculativa espansione della spesa sanitaria che — paradossalmente ma appunto per le sue caratteristiche — più cresce e più determina l'abbassamento dei livelli di prevenzione, di assistenza e di salute. Questo proprio perché gli incrementi di costi sono determinati, soprattutto, qui più che altrove, dalla crescita intollerabile di interessi mercantili e speculativi, di sprechi e di parassitismi scandalosi, così che il maggior danno tanto all'economia quanto al benessere è provocato proprio dal pervicace rifiuto di realizzare la riforma o di svuotarla. E ovviamente, quanti sullo sfascio del sistema hanno realizzato colossali fortune — e son tanti — hanno ora tutto l'interesse a drammatizzare le conseguenze della riforma e dei suoi presunti costi economici, ma proprio e soltanto per lasciare ogni cosa immutata.

Un tempo erano in pochi a denunciare questa situazione, e ad operare quindi coerentemente per la riforma. Oggi persino il segretario del PSDI Orlandi (come del resto, con sfumature più o meno diverse tanti altri nel governo e nella maggioranza, almeno a parole) è costretto a riconoscere che la scelta più costosa e pericolosa per tutto e per tutti è proprio quella di non fare la riforma sanitaria. Ben venga anche Flavio Orlandi, ma a condizione che queste ammissioni, ancorché tardive, si traducano subito, in Parlamento e nel Paese, e anche nel vivo di questa campagna elettorale, in atti concreti del suo partito e dei partiti ad esso più o meno alleati non per sostenere le manovre sabotatrici della destra interna ed esterna alla DC, come troppo spesso e sinora accaduto; ma per contribuire a sciogliere i nodi che imbrigliano e paralizzano la riforma.

Giorgio Frasca Polara

Rinviato l'incontro del PCI sulla finanza locale

L'incontro per illustrare il progetto di legge del PCI sulla finanza locale, che doveva svolgersi oggi a Montecitorio nella sede del gruppo comunista, è stato rinviato ad altra data.

Migliaia di nuovi iscritti al Partito e alla FGCI

A Torino nell'ultima settimana sono stati tesserati o reclutati altri 629 compagni e compagne per cui la federazione è ora giunta al 103% dei tesserati dello scorso anno con 4 301 nuovi iscritti. La federazione di Bologna ha raggiunto nei giorni scorsi la cifra di 111.604 iscritti (di cui 47 130 donne) superando il 100% e reclutando 4 512 nuovi compagni. La federazione di Genova dopo aver raggiunto il 100% degli iscritti (2.840 nuovi reclutati) si è impegnata a passare dagli attuali 41.835 iscritti a 43.000.

Anche la Federazione di Firenze è ormai oltre al 100% con 68 320 tesserati e 3.620 nuovi reclutati. La federazione di Napoli dopo aver raggiunto il 100% (41.167 iscritti e 4 576 reclutati) si è posta l'obiettivo di 42.000 tesserati nel corso della campagna elettorale.

La Direzione della FGCI è convocata venerdì 16 alle ore 9,30.

Tutte le federazioni della FGCI devono trasmettere alla Direzione della FGCI i dati aggiornati del tesseramento entro la giornata del 16 maggio.

E' morta Elena Ravera

E' morta l'altra notte a Roma, colta da improvviso malore, Elena Ravera, sorella della nostra compagna Camilla. Elena Ravera, nel corso della sua vita, si è sempre battuta per gli ideali della libertà e della democrazia.

I funerali si svolgeranno oggi alle 11, partendo dall'abitazione (via Agostino Depretis, 65).

In questo momento di dolore giungano alla compagna Camilla Ravera le fraterne condoglianze del Partito e dell'Unità.

Alla compagna Ravera sono giunti numerosi attestati di solidarietà dal Partito, da organizzazioni democratiche e da singoli compagni.

I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta di mercoledì 14 e seguenti.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata oggi martedì alle ore 18,30.

Iniziativa alla Camera

Il PCI per i pensionati dei corpi di polizia

Attuare con sollecitudine gli impegni presi da tutti i gruppi di Montecitorio

Con la presentazione alla Camera del progetto legge per l'estensione al personale in quiescenza dei corpi di polizia dei benefici derivanti dall'intera fascia pensionabile dell'indennità di istituto il PCI ha tenuto fede all'impegno assunto il 23 aprile scorso alla Commissione interni di Montecitorio, dove i deputati comunisti presentarono un emendamento rivolto ad ottenere questa estensione. In quella sede la maggioranza e il governo si pronunciarono favorevolmente su questa proposta, ma dichiararono di non poterla accettare per non ritardare la ratifica del disegno di legge in quanto essa avrebbe comportato un onere finanziario che non sarebbe stato a loro parere immediatamente reperibile.

Tutti i gruppi parlamentari, concorde il governo, si impegnarono quindi a tradurre il contenuto del nostro emendamento in proposta di legge — cosa che il PCI ha fatto — da discutersi con urgenza. Gli impegni presi vanno ora attuati con sollecitudine. La grande maggioranza dei pensionati dei corpi di polizia vive in condizioni di disagio morale ed economico e si sente trascurata e offesa. Il risentimento è particolarmente vivo anche per la mancata estensione dell'assegno perequativo pensionabile, concesso al personale in servizio con la legge 27 ottobre 1973 n. 628.

Durante la discussione i parlamentari del PCI chiesero di rimediare alle lacune di quel provvedimento, ma anche allora il governo, pur riconoscendo la validità delle nostre posizioni, fece prevalere ragioni di urgenza e i ministri del tempo — Tanassi alla Difesa e Taviani all'Interno — si impegnarono a predisporre il relativo disegno di legge che non è mai stato redatto. Non solo: quando i deputati comunisti presentarono, il 5 febbraio dello scorso anno, una interrogazione per sollecitare il governo ad ottemperare agli impegni assunti, la risposta fu negativa. Vi si affermava che l'assegno perequativo non ha rappresentato aumento di stipendio, ma solo unificazione di indennità per realizzare chiarezza retributiva. Risposta non veritiera: al momento dell'approvazione della legge i ministri esaltarono infatti l'entità degli aumenti e ne chiesero l'urgente approvazione. La differenza di trattamento tra un pensionato collocato a riposo prima del 31 dicembre 1972 e un altro, congedato dopo con i benefici del nuovo assegno pensionabile, è di circa 50.000 lire a partire dai gradi più bassi. Senza considerare le differenze della indennità di buonuscita ENPAS e del premio di congedamento, rivalutati per coloro che hanno beneficiato dell'assegno perequativo.

Viva indignazione esiste poi per il trattamento privilegiato concesso dal governo ai pensionati degli alti gradi (colonnelli e generali), a favore dei quali è stato esteso il trattamento dell'alta dirigenza senza tener conto della data di congedo. Due pesi e due misure: privilegi per gli alti gradi, politica di austerità per le categorie più modeste di pensionati, che anche in servizio sono stati i peggio trattati.

L'aumento di indennità di istituto e gli altri miglioramenti economici concessi alle forze di polizia in servizio è il risultato dell'azione democratica che ha trovato espressione nelle numerose assemblee di personale della PS, svoltesi in collegamento con la Federazione CGIL, CISL, UIL, in molte delle quali sono state rivendicate migliori condizioni per i pensionati. I parlamentari comunisti, coerenti con il principio di vincolare il trattamento economico dei pensionati a quello dei lavoratori in servizio, propongono di attribuire al personale in quiescenza dei corpi di polizia la fascia pensionabile di indennità mensile di istituto, elevata ultimamente a 55 mila lire.

Il ministero dell'Interno, in un suo disegno di legge del 1973, prevedeva di estenderne la applicazione al personale collocato a riposo e riconosceva che, in conseguenza del continuo aumento del costo della vita, « la capacità del reddito, soprattutto nei gradi minori, di soddisfare i bisogni più elementari di una famiglia media di quel livello sociale, risulta seriamente compromessa ». Da allora sono trascorsi due anni e ben più grave è divenuto il disagio dei pensionati delle forze di polizia e delle loro famiglie, ma il governo non ha ancora mantenuto gli impegni.

Sarebbe una beffa per tutti costoro se anche questa volta venisse disatteso l'impegno, assunto dal governo e dalla maggioranza di fronte alla proposta comunista, di concedere un aumento nominale di 44 mila lire per chi ha prestato 30 anni di servizio, escludendo chi ha beneficiato del trattamento riservato agli alti gradi.

Sergio Flamigni